

Cambridge University Press

978-1-108-04387-8 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 9

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE  
DI ANDREA GRITTI  
ORATORE STRAORDINARIO  
A BAJEZID II,  
LETTA IN SENATO LI 2 DICEMBRE 1503 (1).



(1) Dai Codici Contarini nella I. e R. Libreria di S. Marco in Venezia.  
*Vol. IX.*

1

Cambridge University Press

978-1-108-04387-8 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 9

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

---

## AVVERTIMENTO PRELIMINARE



Morto il giorno 3 maggio degli anni 1481 il sultano Mohammed II, ed assunto al trono di Costantinopoli il figliuol suo Bajezid, dopo interregno brevissimo, Ischender pascià, beglerbeg della Servia, desolò le terre della Dalmazia veneta fin sotto a Zara, mentre durava tuttavia la pace fra la Repubblica e la Porta. Non credeasi infatti il nuovo sultano tenuto a mantenere i trattati di pace conchiusi col padre suo, se prima con lui medesimo non si fossero rinnovellati. Gli è perciò che Venezia si affrettò a spedire a Costantinopoli il patrizio Antonio Vitturi, perchè, congratulatosi con Bajezid della sua esaltazione al trono, ottenesse che le capitolazioni stabilite col Conquistatore fossero richiamate in vigore. Il nuovo trattato, stipulato addì 16 gennaio 1482, è documento solenne dell'accortezza di quell'abile negoziatore; il quale, traendo partito dalle angustie di Bajezid, a cui il fratello Gem armata mano contendea il trono, fece assolvere la Repubblica dall'annuo tributo di centomila zecchini, ribassare i dazii aggravanti le nostre mercatanzie all'entrare i porti ottomani, risarcire ogni danno sofferto fino allora dai sudditi di Venezia, rispettarne i confini, mandarne prosciolti i prigionieri. A nuove infrazioni dei trattati, altri ne seguirono, stipulatore il segretario Giovanni Dario cretese nel 1484, e che poi nell'85 ratificò Benedetto Trevisan oratore. Questo continuo avvicinarsi di trattati intavolati e violati prim'ancor che conchiusi, queste proteste di un'amicizia che non era che sulle labbra degli oratori veneti e turchi, o nella chiusa delle lettere diplomatiche, e più i danni senza posa recati dai nostri agli ottomani, o da questi a quelli, danni apparentemente condannati dai governi, ma che in fatto o non si curava mai di evitare, o se avvenuti s'incorpellavano con sempre nuovi pretesti, tenevano in diffidenza le due potenze. Ma la pace fu interamente infranta allorquando, nel 1497, Firuzbeg sangiaco di Scutari intimò a Melchior Trevisan la resa di Cattaro in nome del sultano tutelante i diritti di Giorgio Czernovic, signore del Montenegro, che fino allora era stato sotto la tutela dei veneziani; e l'anno dopo, il 1498, Ali pascià capitanava un'altra scorreria di turchi da Cattaro a Zara. Ciò non ostante, s'intavolò un nuovo trattato di pace per opera di quell'uomo insigne che, soggiornando a Costanti-

## 4

## AVVERTIMENTO PRELIMINARE

nopoli per ivi attendere alla mercatura, non avea mancato mai d'impiegare l'acutissimo ingegno e le laute ricchezze per rendersi ben accetto ai maggiorenti ottomani, e piegarne gli animi a pro' della patria sua. In tal guisa Andrea Gritti gittava le basi della sua gloria politica, la quale, avvantaggiata poi da tanta virtù militare, dovea portarlo al soglio ducale. Anche quella pace venne, poco stante, violata; e Mustafà pascià, beglerbeg della Romania, mosse all'assedio di Lepanto, mentre Daud, capudan pascià, il 28 luglio del 1499, sbaragliava nelle acque della Sapienza la veneta flotta condotta da Antonio Grimani, aprendosi il passaggio per a Lepanto, sotto cui comparve il 26 agosto. Ischender pascià, presa Lepanto, guidò un'altra scorribanda in Friuli; e guadato il Tagliamento irruppe nel Trivigiano, nel tempo stesso che i turchi in Dalmazia pigliavano Macarsca ed attaccavano Almissa. Allestivasi intanto nelle acque di Prevesa una nuova flotta ottomana per operare l'inverno seguente contro Modone e Corone; ma delle 40 navi fatte costruire da Mustafà, beg di Prevesa, 20 già armate di tutto punto furono in una notte bruciate dai veneziani.

Sennonchè l'anno 1500, il 10 di agosto, investita da Sinan pascià, beglerbeg dell'Anatolia, cadde la rocca di Modone, presente il sultano che fino dal 7 di aprile erasi dipartito da Adrianopoli per assistere alla campagna della Morea; fatto d'armi memorabile pel valore degli assediatori e degli assediati, fra i quali ultimi il provveditore della piazza, Antonio Zantani, trovò combattendo la fine degli eroi (1). Cinque giorni dopo, anche Corone fu perduta.

Vittima dell'ambascia per tante sventure, Melchior Trevisan, capitano generale *da mar*, era morto. La Repubblica avea stretta alleanza col Pontefice, coll'Impero e con Ungheria, nella mira di por argine alla ognor crescente potenza degli ottomani. La lotta s'impegnò gagliarda e ostinata, per terra e per mare. I turchi nel 1501 misero l'assedio a Durazzo e la presero; gli alleati, duce Benedetto Pesaro, misero l'assedio a S. Maura nel 1502, e conquistarono la fortezza e l'isola. A Costantinopoli moltissimi veneziani furono carcerati, e fra loro anche il Gritti, che però venne in breve lasciato libero per intromissione di Ahmed pascià, e si restituit a Venezia.

Ma i progressi delle armi ottomane fecero sentire la necessità della pace. Dall'esame de' documenti conservatici nei *Secreti* del Senato, appare che, mentre ancora fervea la guerra, il Gritti maneggiasse di soppiatto la pertrattazione dei preliminari con Ahmed (2) e con altri autorevoli personaggi della corte di Bajezid; il che, se fu prima cagione del suo carceramento,

(1) Cicogna, *Iscriz. Venez.* Vol. II, p. 13 e 14.

(2) « L'introduttore e promotore di questa pratica di pace, come tu hai inteso, è stato il magnifico Acmat Cherseogli bassà (Herseh Ahmed pascià), uomo di grandissima autorità e grazia appresso il Signor Turco, e però volemo che verso di lui *seorsum et secrete* debbia usar parole amorevoli e dimostrative dell'amor e benevolenza nostra verso lui » (Comm. al Freschi, art. 21).

## AVVERTIMENTO PRELIMINARE

5

mento, lo fu poi in seguito altresì della sua liberazione. Il segretario Zaccharia de' Freschi fu spedito a Costantinopoli per conchiuderla. La commissione data al Freschi reca la data del 13 settembre 1502, e gli prescrive di tostamente sciogliere sopra ben attrezzata galea per Costantinopoli, ed ivi convenire coll'inviato d'Ungheria e negoziar la pace, non per Venezia soltanto, ma per Venezia e Ungheria, anzi per tutti gli stati cristiani che desiderassero esservi compresi. La base poi degli articoli del trattato riguardanti la Repubblica esser doveano i capitoli del 1481 stipulati coll'oratore Vitturi. Il nuovo inviato lasciò Venezia il giorno 17 settembre del 1502, e il 7 del successivo dicembre sbarcava a Costantinopoli.

Perchè questa missione fallisse, taccion gli storici; ma dal tenore della commissione data al Freschi e dal carteggio che con lui tenne la Signoria, ne si manifestano abbastanza chiare le cause. Il sultano era disposto a trattar la pace con Venezia, ma gl'incresceva che questa Repubblica tendesse a comprendervi anche il re d'Ungheria, il gran maestro di Rodi e gli altri principi della Cristianità; la cui temuta alleanza, abbenchè in fatto non sussistesse, poteva esser cagionata dal nuovo trattato che stavasi per conchiudere. Arrogò l'astio di Bajezid per la presa di S. Maura, di cui pretendeva la immediata restituzione, e più un compenso pecuniario per quello avean costato alla Porta le fortificazioni e la guernigione dell'isola. Vane riescirono tutte le pratiche del Freschi per indurre i veziri a far accettare al sultano un solo dei capitoli da lui proposti; un trattato affatto diverso fu invece compilato da loro, che Bajezid giurò li 20 marzo 1503. Il Freschi, i cui poteri erano circoscritti dal testo della commissione, non potè firmarlo, e fu licenziato da Bajezid. Dico che fu licenziato, perchè nei *Secreti* del Senato non mi venne fatto di trovare la lettera di richiamo. Ali bei, imperiale commissario o *subasci*, ebbe dal sultano l'incarico d'accompagnare a Venezia il Freschi, e d'indurre il Senato ad accettare i capitoli di pace offerti dal signor suo ed a firmarli, col solito giuramento sugli Evangelii di strettamente attenersivi. Il *subasci* salpò da Costantinopoli col Freschi il dì 26 di aprile, e giunto a Venezia vi fu onorevolmente accolto e riccamente donato, perchè oltre le magnifiche vesti che soleasi regalare agl'inviati, statul il Senato, con decreto del 16 maggio 1503, che gli si offerissero 300 zecchini *accò avesse motivo di ricondursi ben contento al suo signore*. Il giorno stesso si dava ad Andrea Gritti la commissione di tosto recarsi a Costantinopoli coll'oratore di Bajezid per conchiudere il nuovo trattato, al quale servir doveano di base i capitoli che avea seco recati Ali bei, la cui osservanza in nome del sultano questi solennemente giurò sul Corano il 20 del mese stesso. La notte seguente il Gritti si partì da Venezia col *subasci*, menando seco in qualità di segretario Nicolò Aurelio, e in qualità di cogitore quel Gianjacopo Caroldo che sì bene meritò della patria durante la guerra contro gli alleati di Cambrai e lasciò una lodata cronaca di Venezia. Il 9 del successivo luglio approdarono a Costantinopoli. L'esito della difficil missione del Gritti risulta dalla lettura della preziosa relazione che pubblichiamo; preziosa invero, sì

## 6

## AVVERTIMENTO PRELIMINARE, EC.

per l'antichità sua, siccome la prima che del secolo XVI intera ci pervenisse, sì per l'uomo immortale che la dettò, sì finalmente perchè la bella sposizione che in essa è fatta delle pretensioni e dei raggiri dei diplomati ottomani, e degli accorti modi co' quali il Gritti seppe schermirsene, ci appalesa con quanta avvedutezza i negoziatori veneziani pertrattassero i più delicati affari dello stato. Ma è tempo ormai che si venga ad alcuni compendiosi cenni biografici intorno all'autore della relazione stessa.

## CENNI BIOGRAFICI INTORNO AD ANDREA GRITTI

Nacque Andrea Gritti, nell'aprile del 1455, di Francesco e di Vienna Zane. Rimasto da fanciullo orfano del padre, l'avo Triadano n'ebbe ogni cura, e seco il condusse nelle legazioni che sostenne in Inghilterra, in Francia ed in Ispagna. Mandato ancor giovane a Costantinopoli per apprendervi mercatura, avvenente qual era della persona e fastosamente ricco, si cattivò l'affetto de' più alti dignitarii di quello stato, massime di Hersec Ahmed pascià, che fu poi tre volte gran vezir. Ripatriato per breve tempo, si ammogliò in Benedetta di Luca Vendramin che poco dopo gli morì, lasciandolo padre di un figliuolo. Ritornato a Costantinopoli, e accasasi la guerra fra Bajezid e la Repubblica (1499), il Gritti, incolpato di segrete corrispondenze coi duci della veneta armata, fu tratto in un carcere, donde in breve uscì (1501). Nel 1502 venne di bel nuovo a Venezia per maneggiar quella pace delle cui lunghe trattative dicemmo più sopra, incominciate a Costantinopoli da Zaccaria de' Freschi, e proseguite a Venezia dal *subasci* Ali bei, conchiusa nel 1503 da Andrea spedito a tal uopo oratore al sultano. Fornita questa scabrosa legazione, ne riferì egli il successo in Senato il giorno 2 dicembre dell'anno stesso (1). Tanti meriti gli valsero in patria le più onorevoli magistrature urbane; fu poi inviato nel 1504 a Roma con altri nove oratori a congratularsi con Giulio II della sua esaltazione al pontificato; e l'anno dopo, il 1505, andò podestà a Padova. Calati frattanto gl'imperiali negli stati veneti, il Gritti, provveditore d'armata (1507), con Zaccaria Contarini conchiuse la tregua coll'imperatore Massimiliano. Ma stabilita, li 10 dicembre del 1508, la formidabile lega di Cambrai a' danni di Venezia, egli fu di bel nuovo provveditore ed ebbe la dignità di procurator di S. Marco (1509). Giunto coll'esercito e col collega Giorgio Corner alle rive dell'Adda incontro agl'irruenti francesi, fu testimonia della rotta toccata ai nostri a Ghiaradadda per la temerità dell'Alviano (14 maggio 1509). Perdute per Venezia le altre città di

---

(1) « Addì 2 dicembre 1503 ser Andrea Gritti, venuto orator di Costantinopoli, vestito di scarlatto, andò in renga, ed era ore circa 24, e stette 4 ore » e p.ù in renga. E venuto giù di renga, fu laudato dal principe, giusta il consueto, e comandato credenza di tal relazione » (Marino Sanuto, *Diarii*, Vol. V, p. 306).

terraferma, il Gritti le mantenne Treviso; di dove con rapida marcia venuto, il 17 luglio, sotto Padova, la fece sua; e sorpreso e fatto prigionie all'Isola della Scala il duca Francesco di Mantova, comandante la cavalleria imperiale, sostenne due mesi il memorabile assedio di Padova, fino alla ritirata degli alleati; e nell'inseguirli ricuperò Vicenza, e mise indarno due volte l'assedio a Verona. Dopo d'aver scorrazzato quel di Padova, ora per ritornarne gli abitanti alla fede violata alla Repubblica, ora per arrestare i prosperi successi del duca di Ferrara, mosse a grandi giornate a porre l'assedio a Brescia occupata da' francesi e ad espugnarne il castello; sennonchè, soverchiato il valore de' suoi dal numero dei nemici, toccò egli una rotta e cadde nelle lor mani. Condotta in Francia, vi rimase, come ben dice il Guicciardini, più ambasciatore che prigionie; caro a re Luigi XII, lo distolse dal continuare le ostilità contro Venezia, e lo indusse in quella vece a collegarsi. Liberato e donato dal re, ripatriò nel 1513; nel qual anno vide la rotta dei francesi a Novara, e quella dei nostri a Creazzo nel Vicentino; e nell'uno e nell'altro sciaurato fatto d'armi combattè valorosamente. Nel 15 fu coi francesi alla battaglia di Marignano; e avvenuta il 7 ottobre dell'anno medesimo la morte dell'Alviano, egli condusse nel 16 l'esercito veneto al riacquisto di Brescia, e l'anno dopo a quel di Verona. Fornita ormai la campagna, e sciolta del tutto la lega, il Senato lo richiamò a Venezia, e vi fu accolto in trionfo. Intanto nel 1518 una nuova scorreria dei turchi in Dalmazia, e nel 20 alcuni moti della lor flotta verso le isole Jonie, determinarono il Senato ad eleggere un capitano generale *da mar*, che ai preparativi della difesa dal temuto attacco sovrastasse; e la scelta cadde sul Gritti, a cui però non si offrì allora occasione di esercitare il suo valor militare, dappoichè il sultano Selim mutò consiglio, e la minaccia svanì. Il dì 7 maggio 1523 Antonio Grimani, uomo grandemente benemerito della patria, lasciò, morendo, vacante il soglio ducale; e li 20 del mese stesso gli elettori chiamarono a succedergli Andrea Gritti, « non senza rammarico (così scrive il suo biografo Nicolò Barbarigo), nè senza dispiacere del popolo, che i suoi meriti verso la Repubblica avea già dimenticati ». Il valoroso guerriero, l'abile diplomatico, sollevato alla suprema dignità della patria, quand'era ormai vecchio, visse con fasto fino allora insueto ne' principi, prodigo a tutti delle molte sue ricchezze, splendido mecenate degli artisti, e nei pubblici consigli oratore eloquentissimo. Grave d'anni, venne a morte il 27 dicembre del 1538.

Perduto nel 1505 il figliuolo Francesco ancor giovinetto, non lasciò che quattro figli naturali natigli a Costantinopoli da una o più concubine. Quattro de' quali novera il biografo Barbarigo: Pietro, Lorenzo, Gregorio ed Alvise. Di Pietro nulla sappiamo; Gregorio morì in freschissima età; Lorenzo era nel 1538 a Venezia quando la Repubblica lo inviò a trattare una tregua colla Porta. Per la rinomanza poi alla quale salì Alvise, non posso dispensarmi dal toccare di volo le precipue avventure della vita di quest'uomo, i cui meriti soverchiò la fortuna. L'anonimo autore dell'interessante libretto

*delle cose de' turchi* (1), che da copie a penna che ne abbiamo sappiamo essere Benedetto Ramberti, il quale accompagnò in viaggio il segretario Daniele de' Ludovici, dà i più curiosi ragguagli della vita di Alvise Gritti, e degni di tutta fede, perchè stesi da chi personalmente il conobbe. Dal Ramberti, che scriveva nel 1534, sappiamo che allora il Gritti era in sui 54 anni, e nato (nel 1480 circa) *al Serenissimo Principe, hora doge di Venetia, ma all' hora privato gentil' huomo et mercatante* (2). Forniti gli studii a Venezia e a Padova, ritornò a Costantinopoli per darsi al traffico, e visse modestamente fino a che la fortuna lo sollevò ai più eccelsi gradi a cui *giaurro* fosse ivi ancor pervenuto. Il 20 maggio 1523 il padre suo ascendeva il soglio ducale, e nel mese seguente Ibrahim, l'intimo de' suoi amici, mutava la cura de' falconi del sultano nelle somme dignità di gran vezir e di beglerbeg della Romelia. Alvise, detto dai turchi *begogliù*, figliuol del signore, fu tosto nominato riscuotitore dei dazii e gioielliere di Solimano; accumulò ricchezze; tenne serraglio e corte quasi da principe; ebbe perfino le rendite di un vescovato in Ungheria, e quindi il titolo di *reverendissimo* che spesso leggiamo a lui dato ne' *Diarîi* del Sanuto. Nel dicembre del 27 lo troviamo mediatore dell'alleanza fra il sultano e il pretendente Giovanni Zapolia; caduta Buda in poter dei turchi (8 settembre 1528), egli insediò lo Zapolia sul trono d' Ungheria; fu all'assedio di Vienna (26 settembre a 14 ottobre d. a.), e nella ritirata di Solimano recò la corona di S. Stefano a re Giovanni; e si ricondusse, plenipotenziario ungherese, a Costantinopoli. Plenipotenziario ottomano appo il vassallo re d' Ungheria nel 1530, comandò tremila turchi alla difesa di Buda contro il re de' Romani. Nel 33, inviato ungherese alla corte ottomana, trattò la pace con Carlo V. Durante la spedizione condotta da Solimano in Persia, mosse con tremila turchi a soccorrere allo Zapolia (13 giugno 1534), e per la Valachia e la Moldavia venne in Transilvania; ove giunto, ed informato che il vescovo di Varadino avea raccolti dodicimila armati, ne insospettì, e comandò lo s' inviassè prigioniero a Costantinopoli. Il vescovo in quella vece fu ucciso; e i Transilvani, irritati, insorsero a vendicare la morte. Il Gritti riparò allora co' suoi a Mogusest in Moldavia; ma dopo ostinata resistenza cadde nell' ottobre del 1534 nelle mani dei rivoltosi, e fu da loro decapitato.

(1) Questa operetta vide la prima volta la luce colle stampe di Aldo nel 1539, ed ebbe numerose edizioni nel secolo XVI. Fu altresì riprodotta nella raccolta di Antonio Manuzio, nota sotto il nome di *Viaggi alla Tana*.

(2) Così si corregge un errore incorso a p. 30 del I.<sup>o</sup> Vol. di questa Serie, ov' è detto nella nota, che Alvise nacque in Costantinopoli nel tempo che il padre vi fu bailo; carica che Andrea Gritti non sostenne mai.





---

Quello che, essendo io ritornato dall'ambasceria di Costantinopoli, dove sono stato mesi tre continui, ho in questo giorno da riferir a questo illustrissimo e gravissimo Senato, sarà il trattamento avuto per me intorno la ratificazion della pace, secondo la commission e ordini datimi da Vostra Serenità; negozio che così come è stato difficile, laborioso e pieno d' infinite difficultadi per tanti accidenti occorsi, come nel progresso di questo ragionamento appieno intenderanno le Vostre Signorie Illustrissime, così essendo con l' aiuto del nostro Signore Dio, dal quale s' ha da conoscer ogni bene, conchiuso e confermato con la mano, col sigillo e propria bocca di Baiaxet (1), si può fermamente credere che possa esser stabile, e che per qualche anno possa apportar comodo alle cose di Vostra Serenità. Riferirò anco quello che ho potuto intender e da me stesso congetturar della natura e volontà del suddetto Baiaxet e delli suoi bassà, dalli quali per il più si ha resoluzioni di negozj importantissimi; il simil farò della natura e disposizion de' tre suoi figliuoli, che al presente si trovano in diversi luoghi, lontani dal padre. Ma prima che entri a parlar particolarmente sopra tutte queste cose, stimo che sia convenevol cosa brevemente dar conto a questo sapientissimo Senato del mio viaggio, ed in-

(1) *Baiaxet* o *Bajazet* è la forma ortografica comune agli storici veneti del nome turco *Bajezid*. Gli *Annali* del Malpiero meglio s' accostano alla pronuncia orientale, scrivendo *Baisit*. Nella Relazione di A. Erizzo del 1557 leggesi *Bagiasic*.

sieme dirli quanto in quello abbia operato in esecuzione delli ordini datimi dalle Signorie Vostre Illustrissime.

Partii adunque dalla presenza di Vostra Serenità a' 23 del mese di maggio, con le due galee da *salo* (1), ordinatemi a questo servizio da questo illustrissimo Senato, e con Ali bei ambasciator del Signor Turco che ritornava alla Porta; in sei giorni andai a Zara, superate prima molte difficoltà nel passare il Quarner per li venti contrarj che allora regnavano. Prima che giungessi, feci intender a quelli magnifici Rettori (2) che, arrivato che io fossi in quella città con l'ambasciator turco, venissero subito a far ufficio ed a rallegrarsi della pace, mostrando ogni segno di cortesia; il che fu benissimo dalle Signorie Magnifiche eseguito. E perchè io desideravo continuar il viaggio mio, e fermarmi manco che fosse possibile in altri lochi, feci avvertire le Sue Magnificenzie, che, dopo fatto l'ufficio di rallegrarsi, mostrassero d'aver lettere dal conte di Traù (3), per le quali fosse fatto allora sapere il danno fatto su quel territorio da' cavalli turchi, facendo la cosa maggior di quello che fu in effetto, con maravigliarsi che essendo fatta la tregua e quasi conclusa la pace, e procedendo li nostri con tanto rispetto, loro contro ogni dover venissero a infestarci e farci danno. Il che, eseguito da questi rappresentanti di Vostra Serenità, diede all'ambasciator grandissima maraviglia; il qual mostrò d'alterarsi, dicendo che sapeva che questo non si faceva di mente del Gransignore, nè meno poteva creder che fosse d'ordine di quel sangiacco. Giunse in questo tempo D. Nicolò d'Avelich, mandato dal magnifico conte di Sebenico (4) con una particolarissima instruzione del danno avuto da' Turchi su quel territorio; il qual appresentai all'ambasciator, perchè ancora lui esponesse quello occorreva per interesse della sua città; e così l'uno e l'altro ufficio fu molto a proposito ed in conformità di

(1) Intendi *da sale*; talvolta le galee derivavano il nome dal carico, come per es. *galee da mercanzia*. Nella commissione data al Gritti il 16 maggio 1503 è detto: *do galee sottil*.

(2) Girolamo Barbaro sedeva allora a Zara con titolo di *conte*.

(3) Delfino Venier.

(4) Antonio Corner.